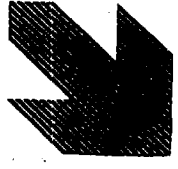


Borsa Invariato Mib 979 (-2,1% dal 2-1-92)



Lira Stabile nello Sme Il marco a 751,2



Dollaro In salita sui mercati In Italia 1250



ECONOMIA & LAVORO

Il governo non ha deciso sullo «scatto» Il ministro Remo Gaspari: la questione sarà affrontata a tempo debito. Marini convocherà «al più presto» le parti sociali per discutere

Critici i sindacati: nessun cambiamento fino a nuova ipotesi. L'opposizione di sinistra presenta un'interpellanza. Giugni: l'accordo si presta al «sì», ma anche al «no»

La scala mobile sul filo del rasoio

La contingenza di maggio in forse per pubblici e privati

È ormai quasi certo che i lavoratori non riceveranno nella busta paga di maggio i «proventi» dello scatto di scala mobile. Nonostante il calendario, infatti, il governo non ha ancora deciso, mentre gli imprenditori privati hanno già dichiarato che non pagheranno. Interpellanza di deputati Pds, Verdi, Rifondazione, Rete. Giugni: «Si può sostenere sia che lo scatto va pagato, sia il suo contrario».

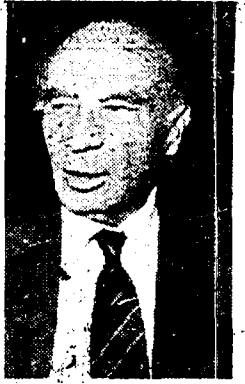
commerciali e quelli dell'agricoltura (che però la pagheranno ai dirigenti). Ha detto «no» anche la Federazione editori giornali: con una lettera al sindacato giornalisti (Fnsi) ha, infatti, già comunicato che, a fine mese, non pagherà la nuova contingenza ai giornalisti. La Fnsi ha già chiesto un incontro alla controparte, e intanto ha replicato agli editori con una lettera in cui sostiene la necessità del pagamento, anche per tener fede agli impegni previsti dal nuovo contratto (rinnovato un anno fa). Lo stesso, naturalmente, vale per i poligrafici. Le banche non si sono ancora pronunciate ufficialmente, ma l'orientamento prevalente è quello di non discostarsi troppo dalla decisione presa dagli altri firmatari. Alla questione sono interessati (come datori di lavoro) anche i sindacati confede-

rali, alle cui dipendenze prestando servizio alcune migliaia di lavoratori. La Cisl, pare, attribuirà ai suoi dipendenti una contingenza maggiorata con lo stesso aumento percentuale maturato a novembre. Per poi fare un congruo quando governo e parti sociali avranno raggiunto un'intesa. Per la Uil il problema non sussiste perché l'ultimo contratto interno prevede un meccanismo di incrementi salariali onnicomprensivi. Ma se per il «privato» c'è ancora qualche giorno di tempo, per i quasi quattro milioni di dipendenti pubblici, dagli insegnanti agli infermieri, dagli impiegati comunali ai «ministeriali», siamo oramai agli sgoccioli. Entro questa settimana, cioè come al solito prima del 10 di ogni mese, la Ragioneria dello Stato dovrà costruire la busta paga che i pub-

blici dipendenti riceveranno l'ormai famoso 27. Ed è ancora incerto se ci saranno quelle 20-30mila lire in più che corrispondono allo «scatto» che per i pubblici dipendenti prende il nome di «indennità integrativa speciale». Interpellato ieri il ministro Remo Gaspari ha spiegato che non è ancora stata presa alcuna decisione, ma che il problema verrà affrontato urgentemente. Proprio per conoscere l'intenzione del Governo sul pagamento o meno della contingenza ai dipendenti della pubblica amministrazione, 22 deputati appartenenti ai gruppi parlamentari del Pds, di Rifondazione Comunista, dei Verdi e della Rete, hanno presentato il 24 aprile scorso un'interpellanza al presidente del Consiglio e al ministro della Funzione Pubblica. Secondo i 22 deputati appaiono «indiscutibili»

il diritto dei lavoratori pubblici (e privati) a percepire lo scatto di contingenza sia il «dovere della pubblica amministrazione» (e dei datori di lavoro) di corrisponderlo. In particolare, secondo i deputati, fino a quando non verrà emanata una nuova normativa nel pubblico impiego continueranno a produrre effetti le norme precedenti. Sostengono la stessa tesi il 28 aprile, il segretario confederale della Cgil Alfiere Grandi (responsabile per il Pubblico Impiego) ha scritto al ministro Gaspari chiedendogli di dare le disposizioni necessarie affinché nella busta paga di maggio dei lavoratori pubblici sia pagata la contingenza maturata in questi mesi. Secondo il senatore Gino Giugni, padre dello Statuto dei lavoratori, il testo dell'accordo del 10 dicembre scorso con il quale il governo ribadì il suo

impegno a non prorogare per legge il vecchio meccanismo di scala mobile «si presta a tutte e due le soluzioni». «Quindi - ha spiegato Giugni - si può sostenere sia che lo scatto va pagato, sia il suo contrario». Non sono d'accordo i sindacati che insistono perché la «vecchia scala mobile» resti in vigore fino a quando non verrà individuato un nuovo meccanismo. E di questo Cgil, Cisl e Uil discuteranno domani. I tre sindacati confederali, infatti, pur partendo da considerazioni molto simili hanno posizioni diverse sul «come». L'incontro di domani non sarà risolutivo, sottolineano, ma si tenterà di porre le basi per arrivare a una proposta comune. Una proposta comune non soltanto sulla scala mobile e sullo scatto di maggio, ma sulle «prospettive del sistema contrattuale».



Debito pubblico Italia di nuovo sotto esame alla Cee

Torna sul banco degli imputati a Bruxelles la disastrosa situazione dei conti dello stato italiano. Secondo fonti comunitarie, il 19 maggio, nell'ordine del giorno del consiglio dei ministri economici e finanziari dei dodici (Ecofin) ci sarà la sorveglianza multilaterale degli esercizi finanziari dell'Italia e della Germania. Gli italiani dovranno rispondere alle preoccupazioni crescenti degli altri paesi membri per il non rispetto delle previsioni del governo di Roma riguardo ai conti pubblici.

Enichem, i sindacati accusano Cagliari

I sindacati non ci stanno ad essere messi sotto accusa per la lentezza con cui procede il rilancio di Enichem. E al presidente dell'Eni Cagliari che li aveva accusati di mettere zeppe al piano di risanamento, i tre segretari della Fulc Chiricaco, mariani e Moriconi ribattono che il sindacato si è assunto tutte le proprie responsabilità e che è invece l'Eni ad essere venuto meno ai patti come dimostrano la mancata ricapitalizzazione per 1.000 miliardi della società chimica e l'assenza del promesso piano di manutenzione straordinaria.

Compagnie aeree contro la Cee Scoppia la guerra dell'Iva

La Commissione Cee ha fatto sapere che intende introdurre l'Iva sul traffico passeggeri nelle rotte intra-europee già a partire dal 1993. Un'ipotesi che ha trovato la netta contrarietà dell'Asa, l'associazione delle compagnie aeree europee. Tale misura avrà la conseguenza di provocare un aumento considerevole delle tariffe, ha accusato Giovanni Bisignani, presidente dell'Asa e di Alitalia. Secondo Bisignani, il mercato unico europeo modificherebbe le relazioni esterne dei paesi membri della Cee, ma «ci vorrà ancora del tempo prima che la Commissione possa sostituirsi ai singoli paesi».

Anche in Italia sfidano gli assegni targati Europa

Gli eurocheque sono stati introdotti in Italia solo nel 1988 ma hanno già ottenuto un buon successo di pubblico, soprattutto negli ultimi tempi, tanto che attualmente circolano in Italia un milione e 600.000 carte. Secondo l'Abi, l'utilizzo degli eurocheque è destinato ad aumentare nel prossimo anno con l'introduzione quando verrà lanciata la nuova carta elettronica «Maestro» che avrà a livello internazionale la stessa funzione di pagamento attualmente svolta dal bancomat in ambito nazionale.

Nuovo record a Wall Street Dow Jones a 3.378 punti

Wall Street si è lasciata alle spalle lo scivolone di venerdì mettendo a segno un nuovo record. Al termine della giornata di scambi l'indice Dow Jones dei 30 principali titoli industriali ha chiuso a quota 3.378,13, in rialzo di 42,04 punti rispetto alla chiusura di venerdì e 12 punti più in alto del massimo precedente messo a segno il 16 aprile scorso. Secondo gli analisti, alla ripresa ha contribuito anche la fine dei disordini razziali di Los Angeles che avevano destato timori di un prolungato periodo di tensioni sociali. Il collocamento del Tesoro di 36 miliardi di dollari in obbligazioni previsto per questa settimana, avvertono, gli operatori, potrebbe frenare la crescita della Borsa.

Sciopero alla Piaggio di Pontedera

I lavoratori dello stabilimento Piaggio di Pontedera hanno scioperato ieri per due ore alla fine di ogni turno, con assemblee all'interno dei reparti, per protestare contro i progetti dell'azienda di aprire alcuni reparti di produzione in altre parti d'Italia o all'estero. Il pericolo, secondo i sindacati, è che venga trasferita tutta la produzione dei nuovi motori, con la conseguente chiusura dei reparti di Pontedera, che oggi occupano 1.500 persone.

Italcna ed Eni insieme nella costruzione del ponte sullo Stretto?

Il progetto definitivo per il ponte sullo Stretto di Messina sarà pronto entro fine anno, secondo gli impegni e i programmi: lo ha confermato Baldo de' Rossi, amministratore delegato della Società Stretto di Messina (Iri). Per de' Rossi la scelta del ponte a campata unica «è ormai fuori discussione» e per realizzare un'opera di tali dimensioni la società dell'Iri si è detta pronta ad avallarsi delle migliori energie. Anche di quelle dell'Eni, nonostante il progetto alternativo dell'Ente petrolifero (tunnel sottomarino) vada nella direzione opposta, rispetto all'Iri, per quanto riguarda la soluzione tecnica proposta.

FRANCO BRIZZO



I sindacati confederali mantengono viva la mobilitazione in attesa del nuovo governo Per il contratto la scuola è in fermento In pericolo l'adozione dei libri di testo?

PIERO DI SIENA ROMA. Si affilano le armi nel mondo della scuola. Si avvicinano ormai scadenze cruciali, dai consigli dei docenti per l'adozione e la riconferma dei libri di testo agli stessi scrutini finali. Gli insegnanti sono i primi tra i dipendenti pubblici a fare le spese della crisi che ha investito i vertici del potere in Italia. Sul finire di una lunga vertenza si sono trovati senza interlocutori e tutto è stato rimandando al prossimo governo, cioè a prospettive incerte sia per i tempi e sia per il pericolo che la trattativa ricominci punto e a capo. Non è esattamente una situazione che renda il compito facile a chi - come i sindacati confederali, innanzitutto - è particolarmente sensibile a una conduzione della vertenza che non si risolve solo in un danno per gli studenti e le famiglie. Soprattutto se questa categoria che ormai da un anno ha incrementi retributivi al di sotto dello stesso tasso pro-

grammato di inflazione non trovasse in busta paga a maggio nemmeno gli scatti di contingenza. E, infatti, il programma di agitazioni reso noto ieri dai Cobas della scuola è quasi un bollettino di guerra: blocco delle adozioni dei libri di testo; sciopero delle 80 ore degli organi collegiali; sciopero delle 40 ore per l'aggiornamento; astensione dalle attività volontarie e degli straordinari; sciopero degli scrutini dal 20 maggio al 25 giugno per tutte le scuole; sciopero nei tre giorni di svolgimento degli esami di licenza elementare; sciopero della prima ora di servizio dal 1 al 6 giugno del personale non docente e astensione dal lavoro per l'intera giornata nel primo giorno degli esami di licenza elementare, media e di maturità; prosecuzione della raccolta delle firme per il referendum abrogativo dell'accordo sui servizi minimi in caso di astensione dal lavoro. Naturalmente non è detto che i Cobas riusciranno a trascinarsi su un

programma così radicale di agitazioni porzioni significative dei dipendenti della scuola. Ma adesso è anche lo Snals che mostra evidenti segni di insoddisfazione. Ieri il principale sindacato della scuola, dopo aver sottolineato in una nota che «non intende rispettare i tempi lunghi della politica italiana», ha annunciato una serie di iniziative per questo mese di maggio. Innanzitutto la «non adozione di nuovi testi scolastici», per l'anno 1992/93, e la «non riconferma dei testi attualmente in uso» (in pratica si userebbero solo dispense e appunti); un'ampia mobilitazione di base in vista della convenzione nazionale di fine maggio; una raccolta di firme «per giungere a un'iniziativa popolare che riveda e integri la legge anticiclope 146/1990, soprattutto per quanto concerne la definizione delle responsabilità del governo e dell'amministrazione scolastica per atti e atteggiamenti contrari alle leggi sulla contrattazione». Lo Snals non esclude, infine, il ricorso a incisive forme di lotta

nel corso dell'effettuazione degli scrutini e degli esami finali, qualora dal Governo e dal Parlamento non giungessero segnali probanti sulla sollecita e positiva conclusione della vertenza-scuola». Per Dario Missaglia, segretario della Cgil-Scuola, invece, «ogni docente è impegnato con dibattiti, conversazioni, colloqui all'interno delle singole scuole perché non venga meno la tensione sugli obiettivi da raggiungere con il contratto della categoria non appena sarà fatto il nuovo governo». Anche Lia Ghisani, responsabile del sindacato scuola media della Cisl ha «assicurato che il forte è la mobilitazione dei professori intorno ai problemi della condizione non solo del personale ma anche della scuola in generale». Osvaldo Pagliuca, segretario generale della Uil Scuola, ritiene che la partita per il rinnovo del contratto è tutt'altro che chiusa, anzi per molti aspetti deve ancora cominciare. Come si vede dunque tra la

lentezza a mantenere viva la mobilitazione in attesa di poter riaprire la trattativa col nuovo governo, senza tuttavia prevedere specifiche iniziative di lotta, e il ventilato blocco degli scrutini cresce invece la tensione a non fare la scelta dei libri di testo. Se ne sono preoccupate qualche giorno fa anche le case editrici, le quali dopo essersi dissociate dai forsennati attacchi della Confindustria alla piattaforma unitaria per il contratto, hanno praticamente affermato di non voler subire le conseguenze di una situazione che non hanno contribuito a creare. I margini per superare la situazione di stallo e la radicalizzazione che ne possono derivare non sembrano tantissimi. Molti, a cominciare dallo stesso Snals fidano nella convenzione nazionale sulla scuola di fine maggio che dovrebbe vedere impegnati sindacati, forze politiche e amministrazione a dare una prima risposta alla stato ormai difficilissimo in cui versa l'istruzione in Italia.

Titoli in picchiata, fatturato e utili in aumento La Borsa boccia i piani Stet Agnes replica con il bilancio

Con un secco meno 6,04% la Borsa ha bocciato l'aumento di capitale della Stet. Immediata la replica della società presieduta da Biagio Agnes che ha annunciato i dati di bilancio del 1991: fatturato salito a 22.964 miliardi con un utile netto di 761 miliardi. «E dalle cifre e non dalle opinioni che viene la conferma della buona salute della società e la motivata fiducia sulle sue prospettive» ha commentato Agnes.

tutti i titoli della scuderia Iri, in particolare quelli di Comit e Credit che dovranno guidare il collocamento. L'improvvisa picchiata delle Stet ha attirato l'attenzione della Consob: «Ci metteremo a guardare anche le Stet - ha annunciato il presidente Enzo Berlanda - Il procedimento d'indagine, come è avvenuto con l'Italcem, scatta automaticamente non appena viene rilevato un comportamento apparentemente anomalo». Alla bufera di Borsa, la Stet ha reagito già da ieri con l'annuncio dei risultati di gruppo approvati dal consiglio di amministrazione. L'utile netto è passato a 761 miliardi dai 748 dello scorso anno mentre il fatturato consolidato è salito a 22.964 miliardi con una crescita del 15%. Il margine operativo lordo passa da 9.822 miliardi a 11.672 miliardi mentre viene confermato il dividendo

dello scorso anno: 100 lire alle azioni ordinarie, 120 a quelle di risparmio. A livello di capogruppo il risultato prima delle imposte è ammontato a 1.123 miliardi. I ricavi della sola Stet sono stati di 2.610 miliardi a fronte di costi per 1.408 miliardi. «È un bilancio positivo, molto positivo - ha commentato Biagio Agnes - Conferma l'ottima salute della Stet, non attraverso le opinioni ma le cifre. I risultati del bilancio 1991 proiettano una forte tendenza di sviluppo per i prossimi anni. Su questi dati concreti poggia la motivata fiducia sulle prospettive della Stet». Sempre ieri, l'assemblea dell'Italcem ha confermato Roberto Jucci e Paolo Benzoni quali presidente e amministratore delegato. Quanto alle tariffe, l'amministratore delegato della Sip Antonio Zappi ha chiesto una rapida operatività del sistema del price cap.

Necci illustra a Bernini la privatizzazione imposta dal Cipe Fs, in gestazione la futura Spa Allo Stato 50mila miliardi di debiti

Necci oggi da Bernini per ragionare sul progetto di trasformazione delle Fs in Spa varato giovedì con l'assistenza di Mediobanca. La delibera del Cipe sulle privatizzazioni degli enti pubblici vieta lo sdoppiamento dell'azienda raccomandato da Necci. Una sola Spa, dunque, in attivo nel '95, 50mila miliardi di debiti a carico dello Stato, i «rami secchi» alle Regioni. E per le reti produttive, una specifica Spa.

RAUL WITTENBERG ROMA. Procede formalmente a tappe forzate la privatizzazione dell'Ente delle Ferrovie dello Stato, secondo il calendario stabilito dalla delibera dei ministri del Cipe che impone la trasformazione in una società per azioni. La delibera fu pubblicata il 2 aprile e dava tempo un mese agli enti per preparare un progetto che le Fs hanno consegnato al ministro dei Trasporti Carlo Bernini puntualmente il 2 mag-

gio. Diciamo «formalmente», perché il governo sopravvive soltanto per l'ordinaria amministrazione, in un quadro politico radicalmente mutato dopo le elezioni del 5 aprile, e non si vede come possa assumere decisioni di questa portata mettendo in gioco qualcosa come 50mila miliardi di debiti pregressi che graverebbero sulla futura Fs-Spa. Oggi l'amministratore straordinario dell'Ente Loren-

zo Necci, che giovedì ha varato il progetto di privatizzazione, ne parla appunto con Bernini. Per certo però che Necci ha dovuto rinunciare all'idea dello sdoppiamento dell'azienda: un Ente pubblico titolare della rete e del patrimonio a cui facesse capo l'enorme debito accumulato dalle precedenti gestioni e il trattamento previdenziale dei ferrovieri; e una Spa per la gestione dell'esercizio ferroviario. La delibera del Cipe lo vieta, in quanto la futura Spa dovrà sostituire l'Ente in tutti i suoi rapporti, attivi e passivi. Ma Necci trova indigesto presiedere un'azienda oberata di debiti, e da Bernini che pur sta con la valigia al piede, vorrà garanzie sul risanamento finanziario delle Fs.

Una società unica, dunque. Tra i consulenti di Necci che hanno elaborato il piano di privatizzazione c'è Mediobanca, il che non è secondario: il suo presidente Enrico Cuccia è noto per essere l'architetto delle grandi operazioni finanziarie. L'obiettivo della Fs-Spa è quello di essere in attivo nel 1995, grazie a un fatturato che dagli attuali 4mila salirebbe a 11mila miliardi l'anno. Si tratterebbe di una holding che controllerebbe varie società, molte già costituite (dalla Tav a Metropolis). Necci pensa anche di sfruttare al massimo le linee ferroviarie più produttive, e nei suoi piani c'è l'estrapolazione di 5mila chilometri di tratte in cui si concentra l'80% del traffico, per farne una specifica Spa da quotare in Borsa prima della Tav, che non ha ancora l'alta velocità in esercizio. E il debito progressivo? E il fondo pensioni, che perde 2mila miliardi l'anno? Nei prossimi due anni lo Stato si assumerebbe i 50mila miliardi in rosso, come del resto impone, a partire dal 1993, la Direttiva Cee/440 sugli enti ferroviari dei Dodici (che aspetta di essere introdotta nel nostro ordinamento). Operazione da formalizzarsi nel secondo Contratto di programma (il primo scade fra sette mesi). E se oggi il Tesoro ripiana il deficit previdenziale del Fondo Fs, lo farebbe anche dopo il trasferimento all'Inps.